

LINK: [https://www.lastampa.it/tuttoscienze/2024/04/24/news/il\\_museo\\_poleni\\_di\\_storia\\_della\\_fisica\\_delluniversita\\_di\\_padova\\_in\\_corsa\\_per\\_la\\_vetta\\_e...](https://www.lastampa.it/tuttoscienze/2024/04/24/news/il_museo_poleni_di_storia_della_fisica_delluniversita_di_padova_in_corsa_per_la_vetta_e...)

## Il Museo "Poleni" di Storia della Fisica dell'Università di Padova in corsa per la vetta europea

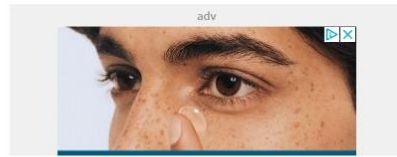
L'istituzione è tra i finalisti dell'edizione 2024 del premio "European Museum of the Year Award": "Nelle sue sale la testimonianza di un passato glorioso e il trampolino verso il futuro"

PIERO MARTIN - UNIVERSITÀ DI PADOVA

24 Aprile 2024 alle 06:00 | 3 minuti di lettura



"Ho fatto un'esperienza terribile, per poco non sono morto, me la sono cavata per miracolo!". La vita dei pionieri della fisica moderna poteva essere decisamente pericolosa. Ne sa qualcosa lo scienziato olandese Pieter van Musschenbroeck, che nel 1746 scriveva al collega veneziano Giovanni Poleni - allora docente all'Università di Padova - illustrandogli i suoi esperimenti con un dispositivo elettrico sul quale stava lavorando, quello che oggi conosciamo come la bottiglia di Leida.



PUBBLICITÀ



La bottiglia di Leida, che prende il nome dalla città natale di van Musschenbroeck, è uno strumento scientifico che può accumulare una notevole quantità di carica elettrica. Se si tocca l'elettrodo carico, come fece il fisico olandese, la scossa è assicurata, e pure bella forte. Per sua fortuna, non così tanto da impedirgli di raccontare l'elettrizzante esperienza a Poleni, del quale ben conosceva l'interesse per la fisica sperimentale e per le dimostrazioni di laboratorio come strumento didattico. Era passato poco più di un secolo dalla morte di Galileo e Poleni, chiamato a insegnare nella stessa università nella quale il padre del metodo scientifico aveva trascorso i 18 migliori anni della sua vita, aveva ben chiaro quanto lo studio e l'insegnamento della fisica non potessero che basarsi sulla sperimentazione e la dimostrazione pratica delle leggi teoriche.

Per tale motivo Poleni avviò la creazione di un gabinetto di fisica, un laboratorio didattico e di ricerca che arrivò a contare circa 400 strumenti - in parte realizzati proprio nell'Atelier dei fratelli Jan e Pieter van Musschenbroeck - che presto diventò un punto di riferimento in Europa. Così come lo è oggi il Museo di Storia della Fisica dell'Università di Padova, che da Giovanni Poleni prende il nome e che proprio in questi giorni si gioca la possibilità di diventare museo europeo dell'anno.

Il Museo Poleni è, infatti, tra i finalisti dell'edizione 2024 del premio European Museum of the

### Galassiamente



Lavorare con gli adolescenti

ROSALBA MICELI

### La diagnosi tardiva quando l'autismo è un disturbo invisibile

ROSALBA MICELI

### Comprendere l'autismo femminile

ROSALBA MICELI

Il Museo Poleni, infatti, ha l'onore di essere stato selezionato per la categoria 2024 del premio European Museum of the Year Award (Emya 2024), che verrà assegnato a Portimão, in Portogallo, ai primi di maggio. Un riconoscimento molto prestigioso, tanto che nel suo albo d'oro compaiono musei come il Rijkmuseum di Amsterdam, le British Galleries del Victoria and Albert Museum a Londra, il Museo Nazionale Danese a Copenaghen, il Museo Olimpico di Losanna e il Guggenheim di Bilbao. Solo due musei italiani sono stati selezionati per la fase finale del premio: il Poleni, appunto, e Villa Freischuetz di Merano e si giocheranno, quindi, la possibilità di essere il primo museo del nostro Paese a vincere l'ambito premio.

Il Museo della Fisica dell'ateneo patavino vede il suo nucleo originario proprio in un centinaio di apparati del Gabinetto di Poleni che sono sopravvissuti fino ai nostri giorni. Dopo Poleni, la raccolta venne via via arricchita dai suoi successori nel corso dei secoli e fino a oggi. La strumentazione, destinata innanzitutto all'insegnamento della fisica ma anche ad attività di ricerca, fu continuamente adeguata in funzione degli sviluppi della scienza e vennero negli anni acquisiti migliaia di nuovi apparecchi, nonché alcuni dispositivi più antichi risalenti al Cinquecento e al Seicento.

Durante la Seconda guerra mondiale e negli anni successivi la collezione fu trascurata e solo negli Anni 70 il fisico padovano Gian Antonio Salandin la recuperò e valorizzò a fini museali. Oggi circa 500 pezzi sono esposti nel Museo, ospitato presso il Dipartimento di Fisica e Astronomia, aperto al pubblico e sede di numerosi eventi divulgativi. Con il Museo "vogliamo far emergere i collegamenti che hanno legato la fisica ad altre discipline, quali medicina, arte, architettura, musica o psicologia, riaffermare attraverso gli strumenti della fisica quella che potremmo chiamare la "multiculturalità" della scienza", racconta Sofia Talas, conservatrice del museo, che continua: "In un momento in cui il sapere appare estremamente frammentato, è importante mostrare come la conoscenza sia profondamente interdisciplinare. La separazione tra i saperi, che spesso ostacola il progresso della conoscenza, non esisteva fino a tempi relativamente recenti. Lo stesso Giovanni Poleni, i cui contributi hanno abbracciato innumerevoli settori del sapere, dall'architettura antica alla fisica e all'astronomia, ne è un esempio".

Proprio lui fu, infatti, chiamato nel 1729 dalla Repubblica Serenissima di Venezia a verificare le anomalie strutturali presenti nelle cupole della basilica di S. Marco a Venezia, mentre solo pochi anni dopo realizzò la macchina divulsoria, oggi visibile nel museo, che utilizzò per studiare la resistenza dei materiali nell'ambito del restauro della cupola di San Pietro a Roma. Nel 1743, su richiesta del Papa Benedetto XIV, Poleni aveva studiato la struttura in dettaglio, concludendo che era necessario colmare le fessure e rinforzare la cupola con dei cerchioni di ferro.

Il Museo Poleni vuole quindi essere testimonianza di un prezioso passato, ma anche strumento multidisciplinare per interpretare e costruire il futuro. "Con la nostra collezione stimoliamo domande e riflessioni sugli attuali rapporti fra scienza e società", afferma la conservatrice, che prosegue: "Cosa vuol dire successo o fallimento nell'ambito scientifico e tecnologico? Quanto conta il contesto sociale, economico e politico per gli sviluppi scientifici e tecnologici? E cosa significa fare distinzioni fra ricerca fondamentale e ricerca applicata quando si vedono, nella storia, settori di ricerca - come lo studio delle scariche elettriche nei gas rarefatti - che non hanno dato risultati per quasi due secoli, salvo poi aprire le porte della fisica moderna e portare importanti applicazioni come la televisione o l'illuminazione al neon? Non vogliamo fornire risposte, ma solo stimolare riflessioni e senso critico, soprattutto nei giovani, futuri cittadini di domani. Con un occhio attento alla sostenibilità - per gli allestimenti abbiamo puntato il più possibile sul riutilizzo di materiali - e anche andando un po' controcorrente".

Già, perché diversamente da molte altre moderne installazioni museali odierne, Sofia Talas precisa con orgoglio che "non abbiamo usato nessun strumento multimediale o esperienza immersiva nell'esposizione permanente. Abbiamo preferito lasciare tutto lo spazio ai bellissimi strumenti scientifici storici dell'Università di Padova, che hanno non una, ma mille storie da raccontare al pubblico".

## Il Cielo



**Intelligenza Artificiale. Così parla (e parlò) il pioniere Tomaso Poggio**

PIERO BIANUCCI

## La storia di Katalin, dalla macelleria al Nobel

PIERO BIANUCCI

## "Il mio Mediterraneo", ne parlano 114 scienziati riuniti a Foligno

PIERO BIANUCCI

## Guarda anche



adv

**KIABI**

adv

Informazioni e orari per la visita al museo:  
<https://www.musei.unipd.it/it/fisica>

